

L'EPOCA

GIORNALE QUOTIDIANO

PER LE ASSOCIAZIONI

ROMA alla DIREZIONE dell' **EPOCA**
 STATO PONTIFICIO - presso gli Uffici Postali.
 FIRENZE - Gabinetto Vionseux.
 TORINO - Gianini e Fiore.
 GENOVA - Giovanni Grondona.
 NAPOLI - G. Nobile. E. Dufresne Librajo
 PARIGI - Ufficio Lelolivet, et C.
 MARSIGLIA - Mad. Canoin Libraire.
 LONDRA - Pietro Bolandi Librajo.
 MALTA - F. Izzo. Strada Vescovo N. 93.
 LUGANO - Tip. della Svizzera Italiana.
 GINEVRA - Sg. Chorbulhez.
 FRANCOFORT - Libreria d' Andrea.

IL PREZZO DI ASSOCIAZIONE SI PAGA ANTICIPATO

| | Un anno | Sei mesi | Tre mesi | Un mese |
|--|---------|----------|----------|---------|
| Per Roma e lo Stato | 7. 20 | 3. 80 | 2. 00 | 70 |
| Per gli altri Stati d'Italia e per l' Estero franco al con- fine | 10. 40 | 5. 40 | 2. 80 | 1. 00 |

Un foglio separato Baiocchi cinque.

N. B. I Signori Associati di Roma che desiderano il giornale recato al domicilio pagheranno in aumento di associazione baiocchi 5, al mese.

AVVERTENZE

La distribuzione ha luogo alla Direzione dell' **EPOCA**: Palazzo Buonaccorsi Via del Corso N. 219.
 Pacchi lettere e gruppi saranno inviati franchi
 Nei gruppi si noterà il nome di chi gl' invia.
 Il prezzo per gli annunci semplici Baj. 20. Le
 dichiarazioni aggiuntevi baj. 5. per ogni linea.
 Per le inserzioni di Articoli da convenirsi.
 Lettere e manoscritti presentati alla Direzione
 non saranno in conto alcuno restituiti.
 Di tuttocci che viene inserito sotto la rubrica di
Articoli comunicati ed Annunzi non risponde in ve-
 run modo la Direzione.

SABATO

ROMA 15 LUGLIO

È pure spiacevole impresa doversi tener sempre in una vigile difensiva, onde rintuzzare i colpi di coloro, che sordamente e da più lati ci attaccano. Il principio da cui son mossi è forse uno per tutti, e il modo, e i termini del loro linguaggio spiegano bastantemente d'onde parta l'attacco. Le armi però che adoprano non sono sempre le stesse, imperciocchè non curandosi di porre in uso ragionamenti contraddittorii, tendono unicamente a sparger di credito, jeri chiamando l' **EPOCA** repubblicana, socialista, oggi dicendola **SERVILE** come se questi caratteri tanto disparati fra loro, non fossero che gradazioni di uno stesso principio. Noi abbiamo combattuto e combatteremo in ogni età sotto uno stesso vessillo, quello della libertà, e della indipendenza d'Italia. Chi si porrà nelle nostre file, chi ne aiuterà a raggiungere il santo scopo dei nostri pensieri, sarà vigorosamente sostenuto da noi senza che ci nasca in cuore quel sentimento di servilità, dal quale abbiamo in ogni tempo abborrito. Noi serviamo coraggiosamente i principii, e non gli uomini; ma sappiamo rispettare, e intendiamo difendere coloro, che formano idee eguali alle nostre, che percorrono animosi per la stessa strada. Con ciò vogliamo rispondere alle parole dell' **UNIVERS** del 30 Giugno, che appella l' **EPOCA** *le journal du ministère Mamiani*. L' **EPOCA** non è il giornale di alcun ministero, sente troppo altamente della dignità della sua missione, e non cape nell' animo de' suoi redattori il basso pensiero di un ufficio, che degrada, e di cui non si conosce l'uso presso di noi. Seguiamo francamente le massime dell' illustre conte Mamiani, perchè son quelle medesime, che ei professava innanzi al suo esilio trillustre, che non ismentì in quell'epoca di affanni; che ha recato intatte nel tornare in Italia con temporaneo permesso, e che conserva piene, e vigorose nel ministeriale suo posto. Riconosciamo ancora in lui il nobile, e profondo collaboratore del nostro giornale, quando segnava col titolo d' **ITALICO**, e quando prese il nome dell' **EPOCA**. I suoi principii non mutarono; non vogliamo che cangino i nostri.

Ora ci volgeremo ad un'altra questione promossaci egualmente dall' **UNIVERS** sopra i dati di una corrispondenza particolare di Roma del 20 giugno ultimo perduto.

I Parti avevano in costume di combattere fuggendo; i nostri avversari feriscono di mezzo alle tenebre, in cui si dilettono di rimanere occulti. Il corrispondente dell' **UNIVERS** ripete presso a poco quanto ci era stato opposto dal **Labaro** intorno alla crisi ministeriale, ed al disaccordo fra il Sovrano, ed il Ministero. Se non che nelle frasi di questa corrispondenza troviamo una calunniosa accusa, fatta al conte Mamiani, di non avere affatto rispettato le variazioni, e le mende, che il Papa aveva segnato nel discorso ministeriale per l'apertura delle Camere legislative.

« An lieu d'obéir à l'ordre qui lui était donné, Mamiani recita son discours sans y rien changer et affirma que Pie IX l'avait vu, et lui avait donné son approbation. Certes il eût été nécessaire de dénoncer au monde un si audacieux mensonge. » Questa calunnia, che il corrispondente del giornale francese ha osato di scrivere, e rendere di pubblico diritto, noi l'abbiamo di già combattuta, nel rispondere al **Labaro**, e non possiamo a meno di non aggravare tutta la responsabilità su colui, che ardi di tramutare in tal modo i fatti *Le correzioni autografe del Principe* (torniamo a ripeterlo) *fatte da capo a fondo al discorso Ministeriale, furono scrupolosamente seguite, e rispettate dal Ministero.* Noi convinti da prove di fatto di quanto affermiamo, e dalla lealtà incolpabile delle asserzioni del Ministero, reclamiamo altamente contro il detrattore della fama purissima di uomini, che vergognerebbero di scendere a giustificazioni per dissipare un'accusa così ingiusta, ed oltraggiosa. Noi **LIBERI** ed **INDIPENDENTI**, sosteniamo al corrispondente dell' **UNIVERS** ch'egli ha alterato i fatti, e ripetiamo solennemente, che il Santo Padre aveva **ASSENTITO** ed **APPROVATO** il discorso del Ministero quale fu letto dal conte Mamiani, e stampato dalla **GAZZETTA DI ROMA**, e dall' **EPOCA**. Sfidiamo quindi **CHIUNQUE** a provarne il contrario.

In quella corrispondenza vediamo pure come tutto si è voluto mutare in contrasenso, come con artificioso disegno si è voluta fare emergere una opposizione, che non esiste. Si accusano le Camere di avere accordato un voto di fiducia al Ministero, perchè se ne è dedotta la conseguenza, che facendo questo si votava contro il Pontefice « ont voté pour le Ministère contre le Pape ».

In un paese, che è vissuto sì lungamente sotto il regime costituzionale, non si sarà certo prestata fede a queste parole, quantunque l' **UNIVERS** non abbia ricusato stamparle. Il Sovrano, che dissente dal Ministero, a cui può dare licenza a suo bell'agio, che non ignora aver le Camere votato in favore dei Ministri, e contro di lui, dovrebbe credersi in opposizione coi rappresentanti del popolo, e col popolo stesso, e venire nella determinazione di sciogliere le Camere, e licenziare il Ministero, e stimarsi solo contro l'intero suo Stato. Questo conflitto non è mai sorto nel nostro paese, e non può nascere che nella mente di coloro che vagheggiano collisioni, e discordie, e forse anelano allo spargimento di sangue, di cui parla il malacorto corrispondente dell' **UNIVERS-UNION CATHOLIQUE**.

Se siamo bene informati il Ministro dell'interno avrebbe nominato diversi Ispettori straordinari di Stato con incarico di perlustrare le provincie, e raccogliervi tutti quegli elementi atti a riordinare perfettamente l'Amministrazione, e rendere l'ordine pubblico più fermo, e più certa la individuale sicurezza dei cittadini. Essi dovrebbero fornire dati statistici, procurare la con-

cordia degli animi, rilevare ogni difetto, ogni causa di lamento, e di disgusto, sì in genere, che verso i rappresentanti del governo, e provvedere alla piena felicità delle popolazioni, consolidando il nuovo ordine di cose, in maniera che progredisse sempre nella via di una vera libertà, allontanando ad ogni modo il ritorno, anche momentaneo di tempi dolorosi, e funesti.

Noi non possiamo abbastanza lodare una siffatta misura, che mostrandoci aperte le sollecitudini, e le cure del Ministero, ci fa ancora chiaramente vedere, che fu, e sarà sempre animato dagli stessi principii di libertà, e di pubblico bene.

Il 16 corrente (Domani) primo anniversario della Istituzione della Guardia Civica sarà solennizzato con pompa religiosa, e militare, stabilito essendo che in ogni Rione si canti in una delle principali Chiese il **Tedeum** al quale deve intervenire ciascun Battaglione.

Ci si assicura che il sig. Giuseppe Forti Maggiore del XIII. Battaglione Civico, a rimuovere qualunque sebbene lontana idea di scissure o dissensioni nella nostra esemplare cittadina milizia, abbia già dato formalmente la sua dimissione. — Del che ogni buon cittadino debb'esser gli grato e riconoscente.

È giunto in Roma reduce da Innsbruk Monsig. Morichini Arcivescovo di Nisibi. — Una missione di cui presso la Corte di Vienna era incaricato al di fuori della sfera legislativa del suo Paese (per usare dei termini del **Labaro**) ha dopo lunghe trattative sortito un esito **COMPIUTAMENTE NEGATIVO**.

CORRISPONDENZA DELL' EPOCA

VENEZIA 8 Luglio

GOVERNO PROVVISORIO

Bullettino della Guerra

Ieri venne ordinato dal Generale in capo delle truppe nel Veneto al Generale Ferrari di fare una ricognizione militare delle forze del nemico alla Cavanella d'Adige, e delle fortificazioni che vi si fosse costruite. I nostri trovarono infatti il nemico preparato alla difesa con diverse partite di avamposti, e disposto, in linea dietro alti ripari, con almeno il doppio dell'ordinario presidio, cioè con 800 uomini circa.

Il Generale Ferrari non potendo contenere l'ardore de' suoi militi volontarij (Lombardi, Bolognesi, Napoletani e Trivigiani), anzichè limitarsi ad una semplice ricognizione, assaltò con impeto il nemico, obbligandolo a ritirarsi sul Forte dove lo bersaglio con vivo fuoco di fucilieri e di artiglieria, composta di due pezzi. Tutti i volontarij mostrarono sommo valore, e con vivo rincrescimento eseguirono l'ordine della ritirata.

La perdita nostra ascende a 50 uomini tra feriti e morti, ma quella del nemico è superiore di molto.

Di questa brillante fazione e delle particolarità occorse, verrà detto esattamente dall'Ordine del giorno del Generale in capo.

Per incarico del Governo Provvisorio

Il Segretario Generale

ZENNARI

9 Luglio.

Questo bulletino della Guerra è veracissimo. Il Generale fu al solito tra le palte sempre e dove più era viva la facciata. La Cavanella è un paesetto di poche case ma forte di natura, per le acque che vi stanno intorno e vi corrono, e di arte, per cinta alta e soda di terra fatta testè con prestezza molta dagli austriaci. Nelle campagne d'Italia anche i Francesi l'affortificarono. Le acque sono l'Adige sulla cui sponda siede, il canal della Valle che separa in due il paese, e le acque della palude stagnanti. I rapporti sulla forza del presidio e sulla espugnabilità erano favorevoli a consigliare una riconoscenza militare colà, anche in vista di mettere un poco in campagna queste milizie nuove. Il Generale in Capo diede al Ferrari ordine di ciò. Sul Brenta in Chioggia s'imbarcarono quattro Battaglioni, Lombardo, Trevigiano, Bolognese, Napoletano. A questa fazione prenda parte con rappresentanza in miniatura, per così dire, tutta Italia. Il Battaglione Lombardo col quale erano due piccoli pezzi di artiglieria fu comandato dal Tenente Colonnello Ulloa, e passò l'Adige alle Portesine per agire di conserva cogli altri tre Battaglioni di qua dall'Adige. Il Napoletano comandato dal Maggiore Materassi, sulla sinistra; il Bolognese dal Colonnello Bagnami, nel centro, e il Trevigiano dal Colonnello Amigo sulla dritta. I tiraglori di questo furono i primi a scontrare il nemico e via lo inseguirono a fucilate. Un sergente in tre tiri di seguito uccise tre, al quarto sull'impostare fu mortalmente colpito in petto. Questo Battaglione ebbe nelle prime compagnie 8 morti e 30 feriti; perchè era ivi luogo più scoperto e tentò spingersi con ardito valore troppo innanzi. Il Battaglione Bolognese e il Napoletano tenuti nei preseriti limiti di una riconoscenza come dice il Bulletino del Governo P. ovvisorio ebbero il 1.º due soli feriti, il 2.º quattro. Il Battaglione Lombardo che occupava l'altra sponda dell'Adige, un morto e un ferito. Durante il fuoco il Generale si trasse oltre assai alle linee dei nostri tiraglori e col cannocchiale andò esplorando le fortificazioni, sotto una grandine di palle. Il coraggio di quest'uomo e il sangue freddo sono meravigliosi. Trovò che i ripari erano elevati sopra quindici metri con altro ridotto più interno, e per le acque correnti e paludose intorno attaccabile solo per una linea di appena tre uomini di fronte. Gli altri Comandanti sarebbero con esso che sotto una grande perdita, anche avuti i mezzi di attacco (e non si avevano perchè l'ordine del Generale in capo era di una semplice riconoscenza) si sarebbero perduti 4 o 5000 uomini con incertezza molta di riuscita. Altronde la fazione era riuscita prosperamente, i soldati nuovi vi si erano ben provati. Il Colonnello Ulloa scorgeva da lungi un vortice di polvere e tra esso un lucicare di baionette di rinforzo. La posizione di Cavanella era luogo per noi poco utile, ed anche potuta prendere si doveva abbandonare, non avendo forze da tenere così distaccate lontanamente senza averne altre disponibili, da mantenere la guarnigione. Saria stata vera colpa uscire dagli ordini ricevuti, sacrificar molta gente con nessuna sicurezza, e senza competenti vantaggi. Riuscita bene l'impresa di riconoscere il sito, il numero del nemico, e avuto il vantaggio di batterlo e ricacciarlo ne' suoi ripari ordinò il Generale di fare una marcia retrogradata a un piede di muto e così fu tranquillamente eseguito. Il colonnello ordinò anch'esso al Battaglione Lombardo di porsi in marcia. I due piccoli pezzi da sei avevano già da qualche tempo sospeso il fuoco, perchè sgomberata ebbero una casa più esterna ove s'era ricoverato il nemico. I colpi erano di nessun danno contro i ripari. Un certo Capitano Terrason al servizio del Governo Veneto e comandante i due pezzi, se n'era andato ove era la Compagnia dei Bersaglieri Lombardi, che da dentro una casa lavorava. Mandato l'ordine di ritirarsi, questo sig. Terrason disse alla Compagnia che bisognava restare e dar l'assalto, e che era un tradimento. La compagnia di quei giovani, pur valenti, ma inesperti andò ripetendo la voce del Terrason, e comunicò quel fatal grido e maledetto e peste degli eserciti, agli altri del Battaglione, i quali giunti in Chioggia sparsero mal umore, ed alcuni del basso popolo si fecero a gridare contro i traditori. Il Battaglione Trevigiano che aveva più da vicino esaminato e provato le difficoltà dell'occupare quel sito, fece in Brondolo grandi applausi al Generale per aver condotta quella riconoscenza offensiva con valore e con arte. Il Battaglione Bolognese si tenne contento e nella sua esemplar disciplina, e quello Napoletano ugualmente. Il Terrason per ordine del Generale in capo è agli arresti, e passerà sotto consiglio di guerra. L'opinione popolare e della truppa loda che si proceda oramai severissimamente contro questi seminatori di scandalo, i quali giovano assai all'Austria vulnerando i più nobili e rispettati uomini di guerra, sfiluciando e disprezzando ogni corpo meglio ordinato. La cosa è chiara a tutti di volere abbattere nella opinione quei pochissimi, che combattono con valore e con fede immacolata di Nazionalità. Ma queste mene dei tristi vengono poi a fine come il nodo al pettine. Noi non dobbiamo sconsigliarci, ma esser tetragoni per la coscienza del passato, del presente, e per quello ci sentiamo di fare. Non ci stanchiamo e vinceremo. Il Generale farà un Rapporto al Ministro della Guerra e sarà spedito oggi stesso.

La nostra guerra ripetiamolo mille volte è guerra giustissima. Noi facciamo la guerra col contegno delle Nazioni gentili e civilizzate. L'Austria non così. Ogni giorno in continuati incendi di là da Mestre hanno bruciato parecchi casini. Noi vicino a Cavanella troviamo una casa allora incendiata dopo aver posta la feroce libidine sopra vergini innocenti. Là la guerra non può essere tollerata da chi ha in cuore il Vangelo.

NAPOLI 11 Luglio.

Gratissima mi è giunta la vostra degli 8 and. che riscontro subito, benchè cose precise non avessi a dire sulla nostra guerra civile delle Calabrie. È tale e tanta la diligenza del governo nell'impedire ogni comunicazione e per mare e per terra, che non possiamo saper niente. Esso all'incontro fa da suoi satelliti spargere notizie contrarie, acciò venga lo scoraggiamento generale, e restino tranquilli gli Abruzzi, che se si muovesero, darebbero il sigillo al tracollo del governo. Altre 6 Provincie sono rivoluzionate, cioè Principato citra, Basilicata, le 3 Puglie, Molise, e dicesi con molto calore ed entusiasmo. Il governo fa dire che tutto sia finito, che poche bande restino nelle montagne, ed intanto spedisce soldati ogni notte.

Il generale Nunziantè sta bene e non è stato mai ferito, perchè vile non si sarebbe esposto al fuoco. Egli combatte più coll'oro, che colle armi, e cerca ogni modo di seduzione. Dicesi che due milioni di ducati abbia inviati sinora il governo e molti passaporti in bianco, acciò il detto generale guadagnando coll'oro chi meglio

potesse, li munisse anche di passaporto per metterli in salvo. Quindi è che di tradimento noi dubitiamo, e non del coraggio e risolutezza de' combattenti calabro-siculi e di altre Provincie, che son tutti risoluti di morire, o giungere a sbalzar di trono il *Mitragliatore*. Se i generali Ribotti e Longo si vendessero al potere, cosa potrebbero fare le coraggiose masse senza direzione di buoni capi? Sinora hanno avuto sempre la peggio le truppe rogie, e quasi distrutto è l'esercito di 25,000 uomini, che vi ha spedito. La perdita dall'altra parte è pur grande, ma gli armati formicolano in quantità enorme, comechè sbucciassero dal seno della terra, e comechè la morte de' loro fratelli infondesse nell'animo loro fiero, coraggio e desio di vendetta. Speriamo che il Cielo ci preservi di tradimento, e siamo certi allora della piena riuscita.

Le Camere han dovuto quì riunirsi per un voto generale della popolazione che credeva poter così veder finita la guerra civile; ma nessuna speranza vi sta. Chiamato jeri il Ministero ad esporre lo stato delle Provincie, e dire l'occorrenza in questo articolo, il Ministro Bozzelli parlò con molta superbia, e non volle dir nulla su ciò, sostenendo che mancava di rapporti ufficiali, e di notizie dettagliate per poter soddisfare il desiderio della Camera. Assicuro intanto che le Calabrie eran tranquille, che le autorità eran rientrate ne' Capoluoghi, e che poche bande restavano soltanto nelle montagne.

Altra del 13.

Se si dovesse credere alle notizie del giornale ufficiale, non v'è luogo più tranquillo che le Provincie. L'esercito Siculo-calabro, avendo alla testa il Napoletano Longo, stato già maggiore di artiglieria in Napoli, di giorno in giorno va ingrossando, ed una porzione del medesimo è andata a rinforzare gli sforzi della Basilicata, che posto in piedi un buon numero d'armati, si è unita alle altre provincie rivoltate. Le bravure della truppa regia sono in mettere a sacco e fuoco i paesi interi, dove non sono rimasti che donne, vecchi e fanciulli, stante che tutti quelli in istato di portar armi, sono arruolati. Fra questi Giulianova, Pizzo, Filadelfia. Dicesi che Nunziantè avesse fatti prodigi, ma inutilmente, e lettera venuta di Calabria porta: *Nunziantè fu troppo ardito a combatterci in luoghi, ove non poteva mai riportare vittoria, abbenchè avesse fatti disperati sforzi.* — Certo è che in Napoli arriva immenso numero di feriti. — Anche in Napoli la truppa giornalmente viene alle prese col popolo, e massime gli Svizzeri, che in diverse volte hanno ricevuto delle sonore lezioni.

NOTIZIE ITALIANE

BOLOGNA 12 Luglio.

L'Eminentissimo Amat è partito da questa città, ed ha lasciato in sua vece il Conte Cesare Bianchetti con titolo di Prolegato.

VENEZIA 9 Luglio ore 10 pm.

Quest'oggi, alle ore 5 pomeridiane, uscirono dal Forte di Malghera circa 600 uomini, allo scopo di fare una ricognizione delle posizioni e dei lavori del nemico, il quale sembrava avvicinarsi sempre cogli avamposti. Essendosi spinti sino alle case bruciate, sostennero le fucilate con intrepidezza e con danno degli avversari. Accortisi che occupavano tre case, li cacciarono a baionetta da quelle, impossessandosi di cartatucce, armi e vesti abbandonate dai fuggitivi, e quindi misero il fuoco alle case stesse. Il cannone del forte proteggeva la carica data dai nostri, ed in seguito servì a rendere inattivi due obizzi che il nemico nel frattempo aveva fatti venire da Mestre.

Questa sortita, operata con tanta vivacità e bravura, ottenne l'effetto di convincere i nostri, che non esistono nelle vicinanze di Malghera nè batterie, nè fortificazioni, nè grossi corpi di soldati; inoltre obbligò il nemico ad abbandonare i suoi avamposti, e gli fece lasciar sul terreno molti morti e moltissimi feriti.

I soldati italiani ritornarono in buon ordine a Malghera colla sola perdita di 4 morti e 20 feriti.

Per incarico del Gov. - Il Segr. ZENNARI.

(Gazz. di Venezia).

Nel fatto della Cavanella si ottenne lo scopo di una vigorosa dimostrazione; si poteva ottenere assai di più, ma ecco le ragioni per cui ciò non avvenne. Il Generale Pepe ci passò in rivista alle 6 pom. dei 5: alle 8 si ebbe l'improvviso ordine di partenza per le 9. Gli Ufficiali poterono appena indossare il cappotto, lasciando ogni altra cosa a Venezia; a ricondurre il solo battaglione Bolognese da Piazza S. Marco alla Caserma Pio IX per tanti ponti e colli mezz'ora non basta. Non ostante gli ordini, solo a un'ora dopo mezzanotte siamo imbarcati; si noti, 50 uomini per ogni peota senza vela con soli due rematori e il vento contrario. Le ultime Compagnie giunsero a Chioggia solo dopo le 5 pom. del giorno 6. Quivi era l'ordine di partir subito,

alle 7, previa distribuzione di 70 cartatucce, e di viveri per l'indomani. Tra il correre a prendere questi oggetti e il distribuirli, restano appena 10 minuti per inghiottire un tozzo di pane; poi schierati si attende l'arrivo di altri battaglioni, e si parte per Brondolo.

Quivi altro tempo infinito per imbarcarci e passer le foci del Brenta: poi faticosissima marcia per riscaldare sabbie nel bosco del Nordio: insomma si arrivò in faccia al nemico a giorno avanzato del 7 luglio.

I suoi posti erano tutti da lui abbandonati; e intantochè aspettavamo l'arrivo in posizione sulla destra del battaglione di Radonic, parte del corpo del Colonnello Amigo, l'austriaco si ritira nel fortino della Cavanella. — Alle 10 incominciò la fucilata dei nostri, sin quasi alle 3: il nemico rispondeva dai suoi bastioni e spalti, ben coperto e protetto. Avevamo 2 cannoni con cariche appena per 50 colpi; e quindi dopo avere avuto 9 o 10 morti e un 40 feriti, Ferrari ordinò una ritirata eseguita (dal nostro battaglione) con ordine mirabile.

— Se avessimo avuto imbarco tale da poter giungere il mattino del 6 a Chioggia, o meglio a Brondolo, potevamo sorprendere il nemico, e, sebbene avesse raddoppiato il suo numero, credo che l'avremmo battuto e fatto prigioniero. Se anche avessimo avuto due obizzi, e munizioni sufficienti per due cannoni, siccome ci era stato promesso, avremmo potuto assalire il forte e prenderlo. Ma nella mancanza di tutto ciò, e non avendo d'altronde Ferrari ordine di dare quell'assalto, egli stimò bene di comandare la ritirata, contento di avere così imposto al nemico, che non osò escire a molestarci. Ferrari fece quanto gli era prescritto, e sarebbe stata questa un'eccellente fazione, se il comando superiore avesse tutto disposto siccome doveva. Molti possono attestare che Ferrari fece questa spedizione a mal in cuore, come quegli che non ne era persuaso, e già prima erasi esternato su tale proposito. Se qualcuno v'è poco da lodare non è desso certamente.... Ma non istà ad un soldato giudicare de' suoi Superiori. Basti che talun d'essi può essere meno avveduto, niuno però certamente traditore.

— Ripeto a quiete di quelli cui interessa che i nostri feriti Bolognesi si riducono a 5; e sono Enea Vanni con ferita alquanto grave nella gamba sinistra, Bertolazzi con meno grave ferita in un ginocchio, Grazia leggermente nella guancia destra, e due altri appena in una mano: altri ebbero il sacco traversato da palle forato il cappotto o il pantalone; ma nessun altro ferito abbiamo a lamentare.

— Sappiamo qui che il Ministero Romano insiste perchè le Guardie Civiche mobili vadano ad occupare la linea del Po; il Generale Pepe non vorrebbe lasciar partire veruno. Anche Carlo Alberto domanda che le Civiche siano sostituite dalla Linea. — Or ora verranno i piemontesi, e verrà presa qualche risoluzione.

— Si è divulgata stamane fra noi la notizia (non sappiamo quanto fondata) che il Battaglione dell'11. di linea Napoletano, l'unico fra le truppe di Ferdinando, che, obbedendo agli ordini del proprio Generale in Capo, passasse prontamente il Po, ingrossato da altri soldati già appartenenti alla linea di Napoli, che non vollero mancare (non ostante il Ministeriale richiamo) alla causa della Italiana Indipendenza, operando una improvvisa e coraggiosa sortita da Malghera, dopo avere fuggito il corpo austriaco assediante, e presigli due cannoni, si è impadronito di Mestre. (Gazz. di Bol.)

CHIOGGIA 9 Luglio

Il general Ferrari avea dato ordine ai Veneti di spingersi fino alla distanza di due tiri da fucile dalle Cavanelle e di aspettare ad avanzarsi del tutto e ad attaccare il nemico, che egli (il generale) giungeando per altra parte coi suoi e con due cannoni fosse in caso di occuparlo e dividerne le forze. Pare che i Veneti andassero tropp'oltre e fossero costretti ad impegnare subito e soli la mischia. La cattiva strada percorsa dal generale e la difficoltà di trasportare i cannoni ritardarono la sua marcia; e quando arrivò poté accorgersi che i Veneti mantenevano un fuoco troppo debole, e cominciavano a ritirarsi sopraffatti dal numero dei nemici. Il generale attaccò subito vigorosamente, e mandò al comandante i Veneti ordinandogli di seguitare il fuoco col maggior vigore possibile. Pare che quest'ordine non venisse eseguito. Allora Ferrari seguì per tre ore vivamente l'attacco; ma conoscendo che a scacciare l'austriaco dal forte, con due soli pezzi di artiglieria e con poco più di 1500 uomini gli sarebbe costato troppo sangue, credè prudente di far battere la ritirata. Da prima i lombardi rifiutaronsi d'obbedire, credendosi sicuri di prendere il forte d'assalto; ma il generale ripeté l'ordine ed essi fremendo obbedirono.

Nel ritirarsi nacque del tumulto, s'udirono delle voci che accusavano Ferrari di tradimento, e dicesi che fuvvi chi lo minacciò della vita. Questi fatti non possono mai abbastanza deplorarsi e condannarsi. Senza una

rigorosa disciplina niun esercito, per valoroso che esso sia riuscirà mai vincitore nelle battaglie; se tutti, ufficiali e soldati, vogliono erigersi in giudici nel momento dell'azione, niun generale potrà condurla a buon termine. Gran difetto è questo, massimo errore di tutte le guardie nazionali; e la fatale esperienza tante volte ripetuta non ha ancora potuto indurle a far senno e a correggersi. (Dieta Ital.)

GOLFO DI TRIESTE 5 Luglio

Notizie della squadra Italiana

Il 2 essendo stato trattenuto e catturato da un piccolo paese vicino a Pirano, un trabaccolo carico di provviste per la squadra, il *Tripoli* ed un brick veneto furono spediti per farcelo restituire. Il sudetto trabaccolo era trattenuto sotto di due batterie. Le lancie armate in guerra e protette dai sudetti due legni arditamente si avvanzarono ed impossessatosi del carico lo rimorchiarono in salvo sopportando un fuoco vivissimo delle batterie di terra. Rispondevano i nostri, e le bombe del *Tripoli* sfraccellarono il magazzino attiguo del sale, e la batteria ossia fortezza coperta, per cui il cannone nemico tacque, e quei che ne stavano al maneggio fuggirono.

Siamo contentissimi di aver cominciato a far qualche cosa anche noi per l'Italia. Domani gran festa a bordo il S. *Michele* di tutti gli uffiziali per celebrare la riunione di Venezia. Abbiamo per questo fatto gran piacere in faccia della squadra nemica la quale trovasi sempre nella stessa posizione in Trieste. Ieri mentre una loro fregata faceva l'esercizio a fuoco le scoppio un cannone in batteria ed ebbe molti morti. Uno dei nostri vapori è già stato inviato in Ancona onde trasportare in Venezia le truppe piemontesi. Abbiamo già fra noi il vapore la *Gulnara*. (Gazz. di Genova)

MILANO 9 Luglio

Il *Parroco di Cusano* ha esonerato quest'anno dalla primizia tutte quelle famiglie che hanno individui al campo.

Le operazioni della leva si proseguono con tutto l'impegno che permette lo sgangherato congegno della nostra macchina amministrativa, e quel mosaico di varie opinioni e tendenze che chiamasi Governo provvisorio.

Veramente il rimprovero che i repubblicani fecero e fanno a' nostri provvisori, di aver, cioè, lasciato sfumare l'entusiasmo, è assai giusto. Tanto più che profitando dell'entusiasmo dei primi giorni potevano adunare più presto la necessaria forza, e ridurre al silenzio i partiti.

Speriamo che fra un mese saranno 35,000 dei nostri all'esercito, od al campo d'istruzione. (Dieta Ital.)

L'illustre generale *Garibaldi* si è portato ieri l'altro al campo del Re ad offrire i suoi servizi in difesa della santa causa dell'indipendenza italiana. La bravura ed i talenti militari di un sì distinto italiano, che dall'altro emisfero accorse sollecito all'appello della patria, potranno presto brillare sopra un ampio teatro. Il *Garibaldi* ricevette incarico dal re di portarsi a Torino onde prendere gli opportuni concerti con quel Ministero sul modo più utile d'impiegare il suo valore a pro della patria. *Garibaldi* giungeva ieri a Milano, per ripartire fra breve alla volta di Torino.

GENOVA 11 Luglio

Ieri gettò l'ancora nel nostro porto il vapore *Oronte* ora *Goito* comprato a Marsiglia dal sig. Perletta per conto del nostro governo. Dimani il più tardi, comandato dal cap. in 2. di vascello sig. De Moro Niccolò, ci partirà onde unirsi alla Squadra Italiana.

Tutte le lettere che ci pervengono dal Campo, parlano di attivissimi apparecchi a qualche fazione importante; variano nello indicare lo scopo; si accordano a dire che l'esercito conserva il più eccellente spirito; che è bene vetovagliato e in generale bene alloggiato in luoghi elevati e salubri, meno quei corpi che stanziano al basso o sulle rive dei fiumi, e i quali soffrono insieme il calore e l'umidità soffocante e gl'insetti; ma soffrono con allegria, con quello stoicismo di buono umore che caratterizza il vero militare — I lavori sotto Verona son quasi a buon porto. (Corr. Merc.)

STATI ESTERI

GERMANIA

VIENNA 1. Luglio. — 14 battaglioni sono in marcia per l'Italia. Si spera che una delle prime risoluzioni della dieta Costituente sarà quella di ordinare nuove spedizioni per l'energica continuazione della guerra.

4. Luglio. — È stato risoluto nel Consiglio dei ministri di rinforzare immediatamente di 60,000 uomini l'esercito in Italia, e nel tempo stesso è stato dato ordine a tutti i comandi generali di mettere in marcia per l'Italia dentro 24 ore (!?) tutte le truppe non strettamente necessarie al servizio di guarnigione; fino a ieri sera tardi i ministri erano adunati presso l'arciduca Giovanni.

Un corrispondente dell'*Allgemeine* fa il seguente quadro sulla composizione della Dieta costituente a Vienna per quanto si poteva conoscere fin dal 1. luglio: « Un po' alla volta arrivano i deputati ed empiono

alberghi e . . . caserme. Trentadue contadini Galliziani per esempio si sono uniti a prendere due stanze in Caserma pienamente contenti della paglia che serve loro da letto. - Un'immagine più singolare d'una Assemblea costituente non s'è forse mai vista di quella che ci dobbiamo aspettare qui. Per ora vi si vedono separare i seguenti elementi. Deputati che sanno appena leggere e scrivere, oppure non sanno; deputati che capiscono il tedesco o pure non lo capiscono; deputati che vengono per via dei 200 fiorini il mese, ed altri che vengono per prender parte alla legislazione! Quanto alle parti politiche, si mostra fin d'ora un gran numero di deputati che son contenti purché l'Imperatore lo sia! In questa categoria annoverano tutti quelli cui in nome dell'Imperatore ed alle spese dei signori proprietari fu rilasciato il *Robot*, tutti quelli che non sanno né leggere né scrivere, e quasi tutti quelli che non capiscono il tedesco. Francesco Stadion, quell'uomo che altra volta venerammo come l'amico del Progresso, vien designato per capo di questo gran centro della Destra. L'estrema destra che vorrebbe rovesciare tutto ciò che il marzo ed il maggio ci hanno acquistato, consiste in pochi Gesuiti ed arcieristocratici, e si metterà da se in ridicolo. Il vero centro con *Pillersdorf* a capo, può considerarsi come il partito austriaco nero e giallo. Dirimpetto al centro destro scorgiamo il centro sinistro con *Wessemberg* ed i partitanti dell'Arciduca Giovanni. Dopo quello di *Stadion*, questo partito sarà il più numeroso. L'estrema sinistra condotta probabilmente da *Schwarzer* scrittore della *Gazzetta Universale Austriaca* è composta in gran parte di uomini di lettere, ma ove si tratterà di questioni di Nazionalità, avrà rinforzo da possidenti di Polonia (Galizia e Cracovia) e Boemia.

L'apertura è fissata pel 13 luglio; — la Dieta Ungherese pel 5, dall'Arciduca Stefano munito di pieni poteri sull'Ungheria.

Il medesimo corrispondente aggiunge sulla guerra in Italia:

« Le notizie d'Italia sono alquanto più favorevoli per le armi austriache, solo che l'affare non finirà tanto presto. Dapprima l'Austria si contentava di salvar l'onore, poi mirava ad una convenzione commerciale e sul debito pubblico; finalmente voleva riavere Venezia e tutte le province venete, ed ora che *Radetzky* può riprendere un po' fiato, egli dichiara voler altra volta tener il suo ingresso in Milano, e far la pace a Torino!! E come *Radetzky*, così fanno già tutti quelli che sono al potere: fanno quello che vogliono. Ma intanto le nostre finanze vanno di male in peggio. Ad onta che giorno per giorno si conino 300,000 *Zwanziger*, l'argento monetato sparisce sempre più dal commercio, e tosto ci si troverà ridotti a metter in corso biglietti di banco anco da un mezzo fiorino solo, poichè i ruotoli di moneta in rame, che già si fanno usualissimi invece dell'argento, inceppano moltissimo il commercio. » (Patria)

3 Luglio. — Secondo notizie ricevute questa mattina dal ministro degli affari esteri, da *Buckarest* in data del 22, sarebbe in quel giorno scoppiata una rivoluzione nella *Vallachia*, tendente ad ottenere maggiori franchigie, o liberarsi dal giogo straniero per sottomettersi alle autorità turche. Questi rumori vengono suscitati dal Governo Russo.

4 detto. — Si nutre speranza che il ministro *Wessemberg* rimanga al suo posto. (Gazzetta di Augusta)

FRANCOFORTE — *Assemblea nazionale*. — Nella tornata del 4 luglio, il comitato per gli affari internazionali ha presentato un suo rapporto all'Assemblea riguardante 1. la proposta assunzione del circolo dell'Istria nella Confederazione germanica; 2. la guerra austro-italica; 3. lo scioglimento dalla Confederazione suddetta dei Circoli di Trento e di Rovereto.

Le proposizioni del comitato, massime riguardo al 3 oggetto, proposizioni che furono dall'Assemblea accolte con applauso, destarono in noi, più presto che sdegno, compassione; compassione di questa povera umanità, perchè non avremmo creduto che un consenso, il quale è a presumersi composto del fiore della nazione tedesca, un consenso destinato a fondare in Europa un nuovo diritto pubblico, fosse per lasciarsi traviare da una politica assurda quanto crudele, a segno di accogliere come tratti della più castigata logica ragionari i più frivoli, i più ridicoli. Sorpassando i due primi oggetti in riguardo ai quali il comitato si limitò a proporre, debbe il potere provvisorio centrale occuparsi per il ristabilimento della pace, e vedere in quanto a tale uopo possa far mestieri l'intervento della Confederazione, ecco il sillogismo che il comitato stesso fa in quanto al 2 punto, e che noi leviamo parola per parola dalla *G. U.*

In quanto al terzo punto, il comitato osserva come nè l'Alsazia, nè la Lorena, nè la Curlandia, nè il Lievland, nè parte alcuna della Svizzera abbiano finora domandato di venire incorporati alla Confederazione germanica; come poi debbano le dipendenze del Tirolo meridionale restare alla Germania per ragioni strategiche. Il comitato quindi avvisa che si debbano rigettare le proposizioni sullo scioglimento di quei Circoli dalla confederazione (applausi), rimessi i proponenti alle determinazioni dell'Assemblea, le quali assicurano agli abitanti del territorio federale, i quali non parlano l'idioma tedesco, la loro nazionalità e la loro lingua.

Dunque, o signori, perchè nè l'Alsazia nè la Lorena, nè la Curlandia, nè le parti tedesche della Svizzera vogliono aggregarsi a voi, sottomettersi alle vostre leggi, voi vi arrogate il diritto di incorporar nella vostra confederazione tedesca un paese italiano, il quale non vuol-

le assolutamente saperne di far parte della vostra nazione? Ed è questo il principio unico che, a vostro credere, vi autorizza a violentare la libertà, la nazionalità di un popolo? Dunque perchè torna opportuno alle mire e all'interesse della vostra confederazione, di possedere il Tirolo italiano, perciò solo vi credete in diritto di occuparlo, di trattarlo come roba vostra? E questo si chiama esser giusti, esser liberali? Politica austriaca è questa, politica inaugurata da *Metternich*, quella politica che strinse a ludibrio dell'Europa la sacra alleanza.

Sciagurati, e tanto più perchè coll'assicurare ai popoli che così trattate, il linguaggio e la nazionalità, voi mostraste di conoscere che l'uno e l'altra sono necessità naturali per un popolo, condizioni imprescindibili, privilegi indestrutibili; e perciò non può sfuggirvi a quali tristi contingenze esponete di nuovo l'Europa col voler alterare i confini segnati dalla stessa natura, col voler mettere in brani le nazioni, col voler armare i fratelli contro i fratelli! (22 Marzo).

Gli avvenimenti divengono gravissimi. Le inquietudini suscitate dai preparativi Russi hanno deciso l'Assemblea Nazionale a impossessarsi del potere. Pure essa non ha osato assumerlo assolutamente; togliendolo ai sovrani ereditarij, l'ha confidato ad un vicario imperiale da essa eletto.

L'Assemblea Nazionale ha respinto la proposizione di un triumvirato: ha votato il decreto che confida l'autorità ad un vicario imperiale, irresponsabile, ma eletto dall'Assemblea, e impotente ad agire senza il suo soccorso. Collo stesso decreto, essa dichiara disciolta la Dieta Germanica, distruggendo così il centro d'azione dei principi, e concentrando tutti i poteri.

Questo decreto ha scontentato l'estrema sinistra che teme una monarchia costituzionale; una protesta pei diritti del popolo è stata emessa al processo verbale del voto. In molte città della Germania, a Colonia, a Bade, a Francoforte stessa, il popolo passò a gravi dimostrazioni contro il decreto dell'assemblea, gridando: Viva *Happ*, viva *Heclier*, viva la Repubblica. (La voce del pop.)

PRUSSIA

BERLINO 1 Luglio. Qui le cose vanno di male in peggio: in questo momento si batte la generale per impedire che entrino in città i contadini armati. Il Ministro d'Austria non segna passaporti per Vienna, inutile qualunque giustificazione; il Console Napeletano non si fa vedere, il Ministro Sardo Conte Rossi non è riuscito a procurare un passaporto per Vienna. (Alba).

PRINCIPATI DEL DANUBIO

Si scrive da *Bucharest* il 13 giugno: Ogni pensiero politico è messo in disparte dal Cholera-morbus penetrato tra noi da 5 giorni. Dal 7 il numero degli ammalati progredì continuamente, jeri contavasene 186 su cui ne morì la quinta parte.

Un timor panico ha invaso gli animi degli abitanti, chiunque lo può, affrettasi di partire e di rifugiarsi nei monti. Perfino un gran numero di Zingari transilvani hanno domandato i loro passaporti per ripatriare. Tutti i tribunali sono chiusi. Il Principe stesso fuggì oggi nei monti assieme a sua moglie. (Gazz. Univ. Austr.)

M. PINTO, L. SPINI, Direttori

Direzione nel Palazzo Buonaccorsi al Corso. n 219.

Avea in pensiero di pubblicare questo Rapporto, che io dovea leggere al Consiglio, se il Ministro delle Finanze non avesse sospeso la presentazione dei suoi progetti di Legge. — Me ne facevo un desiderio le molte e false voci sparse su di esso anco prima che fosse scritto, e da chi quindi non potea certo averne contezza!! Ora sento, che, prima ancora che io lo abbia pubblicato, havi un scritto contro questo mio rapporto. Se sono bene informato, in esso si afferma io e la maggioranza della Commissione mantenere il corso forzoso pe' nuovi boni del Tesoro, volere una carta monetata, e quindi si conclude con uno di que' famosi luoghi topici, con una delle solite tirate sopra una materia che niuno impugna, il volere corso forzoso di carta monetata essere rovina ad un erario, e ad un paese.

Havi un mezzo sicuro d'aver ragione in ogni questione, falsare l'opinione mantenuta da nostri *Avversarij*, e per giunta fare appello a tutti i pregiudizj, e a tutti i terrori popolari, eccitandoli su di un falso supposto. Domanderò se ciò sia onorevole, se ciò sia leale, se ciò sia utile e per la verità, e pel paese. Sono certo, che l'autore dello scritto vive in buona fede in questa falsa idea, ma se la impazienza, che ha messo in censurare altrui, gli avesse consentito d'attendere 24. ore dopo la pubblicazione del mio scritto, avrebbe risparmiato a me il dispiacere di muovere lagnanza contro un mio collega, ed al pubblico la noia di occuparsi di povere personalità. — Conseguo questo rapporto al pubblico quale dovea leggersi al Consiglio. Non v'ho portato alcun cambiamento posteriore, fuor quello di pochissime correzioni grammaticali, o di dettato, che sono indispensabili nella pubblicazione d'uno scritto. —

RAPPORTO FINANZIARIO

Della Commissione eletta dalle Sezioni per l'esame dei progetti di legge, ed ordinanze del Ministro delle Finanze presentati il 24. Giugno 1848.

Signori, lo statuire se i fondi dal Ministero delle finanze richiesti a favore del Ministero delle armi dovessero accordarsi, e per qual modo accordarsi, parve alla Commissione, che dipendesse questo per lo intero dall'esame dello stato di cassa di quest'ultimo Ministero. Procedette dunque essa ad una tale indagine, e se con diligenza, se con zelo, se con minutezza, lo avete inteso dal rapporto presentatovi or ora da un degno Collega. — Ora tocca a me d'intrattenervi d'un lungo, d'un tedioso esame, di quello della parte per la più interessante, dell'esame de' progetti finanziari, e mi affido, che l'importanza

principalissima della materia vi farà essere indulgenti alla sterilità della disquisizione, ed alla povertà del mio dire, e de' miei concetti.

Le conclusioni ultime tratte dalle ricerche per noi fatte al Ministero delle armi, ed esposte dal relatore, che mi ha preceduto, si restringono a queste due domande

1. Antie paz one da farsi al Ministero della Guerra de' fondi, ch'esso avrebbe ancora a percepire sull'esercizio del 1848 consistente nella somma di scudi 665418, 13, e ciò per andare fino a tutto Settembre prossimo. E questo adunque pel Tesoro un debito fluttuante, o galleggiante da sommergersi in pieno coll'esigenza in corso dell'ordinario preventivo del 1848, per la fine del Dicembre prossimo futuro;

2. Apertura di un credito addizionale d'aggiungersi all'ordinario preventivo del Ministero delle armi, e ciò per la somma di scudi 504000 da ba tare alle spese ordinarie dell'esercito, quale fu da voi decretato col Luglio 1848, e a que' soccorsi ulteriori, che, per lo scaduto erar o di Venezia, da noi si dovessero fornire ai nostri volontari, e a' nostri legionari che là si trovano.

Questi due titoli potrebbero fondersi in un solo accordando all'orario un credito di sì facile realizzazione da poter esser dispendibile nell'Agosto, o al principiar di Settembre.

Egli è chiaro, che se per Voi si approverà quanto la Commissione vi ha progettato d'accordare per le spese del Ministero delle Armi, le proposte del Ministero delle Finanze dovranno essere analogamente modificate.

Le Commissione quindi vi propone di cambiare il primo progetto di Legge presentato da Esso nel seguente

Progetto di legge

Il Ministro delle Finanze etc.
Sentito etc.

DECRETA

Art. 1 La somma destinata nel preventivo ordinario al Ministero delle Armi in circa due milioni, viene ora portata a due milioni e cinquecento quattro mila scudi.

Art. 2 A tale effetto è aperto un credito straordinario di cinquecento quattromila scudi a favore del medesimo Ministero delle Armi, e gli è accordato di poter prendere fin d'ora in anticipazione i debiti residui, e che non ha ancora percetti nell'esercizio ordinario di quest'anno. Queste somme serviranno per regolarizzare le spese sin qui sostenute, e continuare a provvedere a quelle ulteriori fino al compimento dell'anno.

Vuolsi adunque, se Voi approverete quanto la Commissione vi progetta, provvedere a questo credito straordinario, od a qualche altro più vero credito di Voi sarà statuto dopo un maturo esame e delle proposte del Governo, e delle deduzioni della Commissione. Ciò ne induce la necessità di entrare prettamente in un minuto esame dei progetti del Ministro delle Finanze.

Ad un deficit, o disavanzo qualsiasi non vi ha che tre mezzi di provvedere, o con un capitale levato per tributi, o con la creazione di un debito, o con l'alienazione di un altro capitale se esiste.

Il Ministro delle Finanze ha avuto ricorso a tutte queste sorgenti, onde l'attuare di che provvedere all'uso, offrendovi diversi progetti di legge de' quali diremo partitamente.

Il primo progetto di Legge è relativo, come voi sapete, ad un tributo da imporsi sulla rendita de' censiti, e cambi, e, per dire più esatto, sui crediti ipotecari. Signori, l'arte di pescare nella vasca de' contribuenti è cosa antica quasi quanto il mondo, e ben può dirsi ormai di quest'arte, che *nil sub sole novum*. È malagevole inventare tassa, che non sia stata già sperimentata altre volte.

In Francia un editto del Maggio 1749 tentò d'introdurre un simile tributo, ma tra i privilegi ecclesiastici, ed i feudali non fece buon frutto. Lo si rinnovò con decreto del 22 Settembre 1790, ed ora in quello stato di rovina, a che miserabilmente è condotta la Finanza di Francia, un simile progetto è ricomparso all'esame dell'assemblea nazionale, ma la sottocommissione di Finanza, a consiglio specialmente del sig. Thiers, lo ha escluso. Il Comitato di Finanze ha accettato le conclusioni del sig. Thiers, ed è più probabile che l'assemblea rigetterà la proposta di un tale tributo, come che la sottocommissione legislativa lo dichiarò accettabile.

N. B. Posteriormente a questo scritto il nuovo Governo di Francia ha dichiarato provvisoriamente ritenere quest'imposizione che promette abolire al più presto.

Piesso nei negli ultimi anni del Regno italiano si trattò d'introdurlo, se ne ripropose a più riprese, e con più o meno favore l'idea ne' passati anni del regime de' Tesorieri, ma che io sappia e la prima volta, che il progetto viene in atto, e formulato innanzi al pubblico.

Ma alla vostra Commissione è parso, che mal si possa imporre un tale tributo sopra un solo capitale così isolato. E in prima per i censiti la tassa loro è stata già calcolata e percetta, e poiché essi rappresentano infatti la terra stessa già venduta, ed alienata. E nei cambi, nel più dei casi, esiste la clausola derogatoria per qualsiasi tassa che volesse loro imporsi, e troppo ardua ed ingiusta pure alla Commissione il derogare a qualsiasi clausola come che espressamente stipulata e convenuta fra Contrattanti (che se poi in altri la clausola fu obliata, parve poco equo punire quasi i possessori d'un capitale della dimenticanza, o della poca accortezza d'un notaio o d'un avvocato, sapendosi bene in pratica, che a ciò tiene il più spesso l'esistenza, o mancanza di tale derogatoria. Ciò per il lato del diritto; ma poscia pel lato finanziario parve ciò contrario ad ogni più sano dettato della politica economia. Quando un tributo cade solo sopra un capitale qualsiasi, e non si può gli altri analoghi, è impossibile che esso non si rovesci sopra coloro che han bisogno di quel capitale. Come osservava lo stesso sig. Ministro delle Finanze, una tale contribuzione rievandoci ben presto sul proprietario della terra non tanto perché l'interesse del contante si veda secondo l'offerta e richiesta, ma perché si livella per necessità all'interesse degli altri collocamenti del contante che non sono colpiti da verun tributo. Il tributo dei cambi ricadrebbe dunque sul proprietario dei fondi, e sarebbe nuova imposizione messa sulle terre, e non sui crediti ipotecari. D'altronde si noti, che un tal sistema condurrebbe per necessità a diminuire i contratti di compra e vendita de' fondi, nuoto potendo più comprare che al contante per non pagare una doppia tassa. Nello stesso modo cesserebbero tante contrattazioni di cambio ipotecario, ed oltre allo scadimento che ne avrebbero la proprietà rustiche ed urbane, ne verrebbe a soffrire il Fisco altrisi per la perdita di tutti quei proventi indiretti che accompagnano tutte le contrattazioni. Pare dunque alla Commissione, che questa tassa si debba escludere, a meno che una imposizione qualsiasi a titolo di prestanza, come appunto si è ora proposto di fare in Piemonte per sopporre alle spese della guerra.

A taluna Sezione parve, che se i crediti ipotecari avessero ad imporsi, assai meglio tornasse il farlo sulla rendita così detta del debito pubblico, sul consolidato, e di tanto meglio che un

tale tributo non potrebbe poi ricadere sui proprietari delle terre, o case. Ma ad un tale progetto osta in prima, che in varie stipolazioni di debito o prestanza col Governo fu sancito, che quelle rendite o capitali giammai potessero esser soggetti a dazio; ed, ove anco ciò non si fosse fatto, saria un mancare alla pubblica fede, poichè in verità, se ciò si ammette, starebbe all'arbitrio d'un Governo di ridurre a sua posta l'interesse della pubblica rendita senz'offrirla rimborso, o farla scadere a modo d'ammortizzarla con la sua metà, o terzo del capitale primitivo.

Dirò anco di più; fosse giusto non saria utile, poichè con discreditato completo colpirebbe la nostra Finanza, non meno che per vero parziale, o total fallimento. Signori, la Commissione ha ferma opinione, che nuno de' Governi liberi d'Italia offra mai lo scandalo, che pur troppo altri governi di tutta Europa ne presentarono, di fallire a quei sacri impegni di onore, comechè gravi o rovinosi fossero un di le condizioni, sotto le quali furono contratti.

La Commissione è d'opinione di rigettare il secondo progetto di Legge, salvo, se lo credereste, applicandolo a quest'ultima parte.

Viene l'altro tributo a levarsi sui soldi degl'impiegati. Alla maggioranza della Commissione parve ingiusta una tale contribuzione: perchè l'impiegato avrebbe a tassarsi, e non l'avvocato, non il medico, comechè, generalmente parlando, le professioni così dette libere più profittevoli siano di quella dell'impiegato? Nè l'essere quest'ultimo più facilmente attingibile dal Fisco perchè puossi esercitare una ritenuta sui suoi soldi parve ragione sufficiente onde spogliarlo d'una parte del reddito di sue fatiche. La maggioranza della Commissione non avrebbe saputo approvare i due progetti di Legge di queste tasse che nel solo caso in cui esse fossero egualmente estese e sopra ogni capitale, e sopra ogni provento professionale, ben inteso che, a seconda della diversa origine, si adoprassero diversa proporzione di tassa, come fare si dovrebbe in una giusta *income tax*. Ma sotto tutt'altra condizione la maggioranza della Commissione inclina per rigettare anco questo terzo progetto di Legge.

E qui la Commissione non può lasciare inosservato come nell'applicazione di questa tassa si fosse attuato il principio della progressività, in vece di quello della proporzionalità quasi sempre fin qui adoprata. Questo principio, teoricamente già mantenuto dal Brogna quando voleva s'imponessero i tributi in progressione *geometrica*, e non *aritmetica*, non è stato quasi mai accettato ancora in pratica, e in momenti, in che i bisogni straordinari, urgenze impreviste, o forza superiore poteano giustificare ogni maniera di misure rivoluzionarie. Così si è praticato infatti co' prestiti forzosi, con le contribuzioni violente, con le tasse ad arbitrio d'opinione, e in tempi in che, trattandosi del pericolo di ogni capitale, e d'ogni ricchezza, è giusto contribuire in proporzione di esso alla valuta di tutti, e di tutto. Ma in tempi ordinari e per lo meno questionabile se sia giusto, se sia utile, se sia praticabile l'introdurre un tale principio, e specialmente se si distribuiscia in un solo capitale, o genere di capitali, e non su tutte le rendite ugualmente. La Commissione pertanto ha creduto farne annotazione, onde questo principio venga prima maturamente discusso se avesse ad entrare a formar parte della nostra vita economica.

Ho detto così delli due progetti di contribuzione. Veniamo ora al progetto della capitalizzazione della fondiaria.

E in prima la Commissione ha creduto di dover insistere, che in questo progetto trattasi della creazione di un debito. Non giova farsi illusione sull'espressione, e sulle parole. Trattasi di un debito di un nuovo prestito, pel quale nel progetto ministeriale resterebbe affetta una porzione della fondiaria.

Signori, una generazione non ha dritto di creare debiti, che gravino le generazioni successive, che in due circostanze, o per creare capitali fruttiferi, i di cui vantaggi vadano a ricadere sulle generazioni chiamate a subire il peso di quei debiti, o per la difesa del proprio suolo, o dell'indipendenza. I debiti creati altrimenti, come quasi tutti quelli che si sono fatti fin qui per noi per supplire alle spese ordinarie, alle malversazioni, allo scialacquo, all'ignoranza dell'amministrazione, sono furti, sono espoliazioni, sono rapine praticate da una generazione, o da un governo a carico delle generazioni future. Il debito, che qui s'intende fare, apparterebbe invece a uno de' più sacri, a uno de' più legittimi, quello della difesa dell'indipendenza nostra, e de' nostri accessori.

Ne vuolsi tacere, che, ove il progetto ministeriale riuscisse, questo prestito avrebbe immensi vantaggi sopra qualsiasi altro fatto in fino a qui. — È in prima questo debito non porterebbe l'interesse che del 3:60 per 100, invece del 5:00 per 100 usuale. L'esso sarebbe contrattato alla pari in un momento, in che il consolidato ondeggia fra il 50 e 60. Quando adunque si fosse alla necessità di creare un debito per l'indipendenza nazionale, non vi ha dubbio che un progetto che realizzasse tali vantaggi sarebbe di gran lunga preferibile ad ogni altro.

Vediamo ora se il progetto del Ministro delle Finanze risponda all'uso. E qui, o Signori, permettetemi di dividere in due parti il progetto ministeriale. Una parte di esso si riferisce a' principj generali, economici, all'applicazione di questi principj, alla prosperità economica, ed a grandi istituzioni bancarie. L'altra e più speciale, ed ha rapporto al debito che si vuol creare.

La maggioranza della vostra Commissione non ha potuto non far plauso alla più gran parte de' principj economici proclamati dal sig. Ministro delle Finanze. La maggioranza della commissione crede, che la più gran parte de' mali, che aggravano il nostro stato economico e sociale, dipenda dalla mancanza del capitale, che statistiche incontestate provano fra noi assai inferiore che altrove. Essa crede che la mancanza stia specialmente nel difetto del capitale circolante, e che, rotte le proporzioni che esso debbe avere col capitale fisso, quest'ultimo manca di quel principio vivificante che solo può renderlo produttivo ed altamente produttivo per accrescere così la prosperità, e la ricchezza della nazione. La maggioranza della vostra Commissione crede che la vera, la radicale riforma delle finanze consista appunto in ciò d'accretere le risorse del paese, e la ricchezza, e il reddito de' privati, e quindi indirettamente impinguare e far ricco il tesoro; e che, a pecto ai grandi risultati di una tale riforma, sia poca cosa o nulla la più grande, la più estesa economia che mai ne fosse dato di poter introdurre nelle spese dell'erario. La maggioranza della Commissione crede nella mobilitazione di una porzione di capitali fissi un principio luminoso di pubblica economia, un elemento di vita che può far risorgere la nostra agricola fonte principale di nostre ricchezze, e dare origine anco fra noi a molte industrie, e a quel commercio che può essere più proprio delle condizioni del nostro suolo, e della nostra società. Essa vede in questo principio la vera base di quelle solide istituzioni di credito, le quali fondate su capitali ipotecari possono meglio che tutte le banche esistite fin qui sfidare tutte le scosse, tutte le tempeste politiche commerciali sociali. Signori, la sobrietà, la prudenza nell'applicazione dei principj, e delle dottrine

economiche è legge di sapienza civile, che se ognora fu necessaria, è rosa di tanto più indispensabile ai nostri dì, in che de' fantastici pensatori, de' novatori arditi hanno colle loro utopie travolto tutti principj della vera scienza economica e rovesciato un prospero e fiorente regno nel disordine dell'anarchia, e ne' patimenti della miseria. Ma il ricusarsi per altra parte a que' grandi veri che sono preziosa conquista della scienza economica, ricusarsi all'applicazione di quelle dottrine, che hanno fatto la ricchezza di altre nazioni, saria condannare questa nostra patria a imbozzachire, a isterilire nelle strettezze della miseria, condannarla a dibattersi nelle grettezze di un meschino Stato, saria torre alla nostra Italia quella gloria, che ebbe già in tutti i secoli passati, d'essere la prima del mondo nelle scienze economiche. Signori, i principj, che la maggioranza della Commissione ha mantenuto, non sono vana teoria, è storia, è pura storia, nè sapremmo ricusarci alla prova de' fatti. Le istituzioni, che la maggioranza della Commissione qui vi propone, esistono in Prussia, esistono da lungo tempo fin dal 1765. Fu dopo la guerra di sette anni che in mezzo all'impoverimento universale la prima Landschufft fu fondata dal Bitterguter, ed alla quale altre tennero dietro. Queste istituzioni hanno fatto la prosperità, la ricchezza, la potenza della Prussia; esse si sono estese, si sono propagate in tutta l'Alemagna, e ventidue di queste banche esistono oltre il Reno, e nella sola Prussia la cifra dei valori messi da essa in circolazione va presso ai 400 milioni di franchi, e non che disgradare i valori *les pfand-briefe* da loro messe in circolazione, guadagnano il 3, o 4, e fino il 6 per 100; nè in sedici anni scesero mai sotto alla pari. — Signori, col meccanismo di tali istituzioni combinate a banca di sconto non e sogno, che il nostro debito pubblico possa col favore dell'ammortizzazione spegnersi in buona parte in un lasso di tempo di 41 anni pagando il suo interesse del 5 per 100, perchè così succede in Prussia per tutti i debiti ipotecati che hanno fondi di queste banche. — E frattanto la maggioranza della Commissione col stessa franchezza si crede nell'obbligo di dichiarare, che se approva in genere i principj di credito, dai quali il Ministro della Finanza prese mosca, non saprebbe altrimenti approvarne l'esclusione, o l'applicazione. Essa ama di ricordare che nel progetto del Governo trattasi non della mobilitazione, ma dell'alienazione di un capitale, trattasi di un debito, e che a dire quella solida base, in che noi desideriamo piantate queste istituzioni bancarie, la maggioranza della nostra Commissione crede che debba farsi appello a de' veri valori ipotecari, come nella Landschufft prussiana, e non a dei presunti, come e nel progetto governativo. Ciò e tanto più necessario fra noi, ove queste istituzioni di credito sono al tutto nuove, e disgraziatamente la sfiducia e la diffidenza in tutto che parte dal Governo è cosa vecchia.

Questo e quanto la maggioranza della Commissione ha creduto indispensabile di dire sulla prima parte del progetto ministeriale, onde non venisse ommesso nell'oblio, o nel disprezzo un principio, nel quale essa intravede uno de' più grandi elementi di nostra rigenerazione economica, e sociale.

Ora venendo alla seconda parte del progetto ministeriale a quella del debito da crearsi, la maggioranza della Commissione non conviene con il progetto ministeriale su molti punti.

La maggioranza della Commissione, non conviene che i boni siano perpetui irredimibili, non conviene che si possa obbligarsi a pagare con essi i tributi, come già si ordinava in Francia in altri dì, onde dare un valore artificiale a quelli di Law. Essa crede, che non s'ispirerà mai fiducia al pubblico, ed a questi boni, se non si staccerà una rendita a parte, e non si crei ad un tempo un fondo di ammortizzazione, che facea a prevedere e sentire certo il realizzare del valore di essi.

È sorto dubbio presso varj, ed anche nella stessa Commissione, se possa capitalizzarsi una rendita. La maggioranza della Commissione confessa che non conosce una rendita che non sia capitalizzabile, e perfino se fosse aleatoria, salvo il diverso valore che ne avrebbe in proporzione dell'altro. Ma come appunto il capitalizzare una rendita da tanto meno perdita, quanto meno sarà soggetta ad incertezza, così l'opinione della maggioranza della Commissione si è che, ove si dovesse procedere alla creazione di questo debito, si debba staccare tanta rendita fondiaria, quanto da presso a poco il valore di 100 mila scudi annui; si debbano designare i terreni relativi, e fare che i proprietari di essi paghino la fondiaria ad una cassa di ammortizzazione, invece di pagarla alla cassa ordinaria del Governo. La cassa d'ammortizzazione provvederebbe al pagamento degl'interessi annui, ed allo spegnere graduale del capitale, come suol dirsi a scaletta, e con che è dimostrato, che in 15 anni il debito di un milione resterebbe ammortizzato. Non vuolsi però mai dimenticare, che trattasi dell'aver creato un debito, ed un debito ammortizzabile, e che per fin dal preventivo del 1849, bisognerebbe provvedere al difetto dei 100 mila scudi annui di rendita affetti ad esso per 15 anni.

In questo metodo sparisce come oziosa la questione con tanto aiuto agitata, se il Governo sia, o non sia comproprietario del fondo, questione al tutto oziosa, quando trattasi dell'alienazione di una rendita per un'epoca fissa, e determinata.

Tale si è il modo con che la maggioranza della Commissione intenderebbe che si supplisca alla creazione di un nuovo fondo per debito o prestanza, ove realmente ne accadesse il bisogno.

Ma siamo noi realmente a questo da dover creare un nuovo debito? Se le deduzioni da essa Commissione fatte sui bisogni del Ministero dell'Armi sono vere, la Commissione ha ferma fiducia che possa evitarsi ogni tributo, e che però tutti questi progetti di Legge si rendono egualmente inutili per ora. Essa ha quella stessa fiducia, della quale il sig. Ministro delle Finanze fece copia al Consiglio quando nel suo rapporto annunziava che si avea speranza di emettere mezzo milione di boni del Tesoro sopra alcuni beni di altre speciali corporazioni, e sopra beni camerali, quali la Sovrana condiscendenza accorderebbe.

Ora appunto la somma, che occorre, a tenore del rapporto della Commissione, va appena oltre il mezzo milione. La Commissione adunque opina che si debba insistere presso il Ministro delle Finanze, onde converta quella speranza in realtà. Ciò e tanto più necessario, ch'è il solo progetto che potesse bastare all'urgenza del caso; poichè, ove anco si ammettesse taluno dei progetti di Legge, l'esigenza non arriverebbero mai a tempo pel principio di Settembre, o fine d'Agosto, in che il Ministro delle Armi dichiara avere assoluto bisogno di soccorso.

DR. PANTALEONI RELATORE

VENDITA DI CAVALLI

In via delle Botteghe oscure N. 24 sono da vendere due giovani Cavalli alti palmi 6 e 3/4 di pelame storno sono visibili a tutto il 20 corrente